

L'INIZIATIVA DEL COMITATO FONDATA DA BONAS. IL 21 APRILE CONVEGNO A URBINO

«Mezzo milione di firme a difesa del made in Italy»

di EVA DESIDERIO

— FIRENZE —

SARÀ una battaglia dura, durissima. Contro le lobby del Nord Europa, contro i diktat di Bruxelles, contro le ipocrisie e l'avidità dei grandi marchi che spacciano per vero Made in Italy quello che non lo è per niente, o lo è solo in parte. «Ma è l'unica lotta che dobbiamo combattere per garantire il futuro del manifatturiero italiano e del lavoro per i nostri figli — dice con passione Maurizio Bonas (**Presphoto**), lo stilista fiorentino che nel 2004 ha fondato il Comitato Made in Italy che oggi riunisce 600 imprese per 250.000 occupati. Un esercito di valorosi e orgogliosi combattenti per la qualità e il gusto, un patrimonio riconosciuto dal mondo eppure molto svilito. Per discutere questi temi importanti (e imbarazzanti) ci si darà appuntamento a Urbino il 21 aprile per un convegno su



che quelle di Firenze, Napoli, Chieti, Palermo, Ferrara, Bari, Venezia. Al fianco di Maurizio Bonas c'è il professor Paolo Blasi, già rettore dell'Università di Firenze.

E IL 21 APRILE sarà un giorno molto importante perché proprio dalle sale dell'Università di Urbino partirà la raccolta di firme per una legge di iniziativa popolare che scriverà regole più severe sull'origine dei prodotti italiani. «Ci servono 500.000 firme — spiega il presidente Bonas che ricorda come il

«Il Futuro del Made in Italy Progetto e Tutela. Come i giovani devono costruirsi il futuro nel mondo del lavoro», che vede coinvolte le Università, per prima la «Carlo Bo» di Urbino e poi anche

Comitato sia assolutamente indipendente — e basta col parlare al vento di etica della moda. Noi non abbiamo nulla contro chi produce all'estero, basta che non danneggi chi invece ha scelto di produrre sul territorio nazionale. E con questa legge speriamo che vengano sanzioni da 3 a 6 anni con radiazione per i manager che dichiarano il falso».

«Questa della tutela dell'eccellenza italiana e di una legge per la tracciabilità dei prodotti — spiega Paolo Blasi — è una battaglia fondamentale per lo sviluppo e l'Università può dare un aiuto importante, anche dal punto di vista tecnologico. Il lavoro da fare è enorme. La crisi sta mostrando che il modello di sviluppo quantitativo ha fatto il suo tempo: ora si va verso un modello qualitativo che impone di cambiare l'organizzazione produttiva. Il manifatturiero è la carta vincente perché noi italiani possiamo vincere solo sulla qualità».